

ANALISI

Gli istituti non diventino algoritmi ma siano capaci di cogliere la dimensione reale oltre i numeri

Banche radicate nel territorio per crescere nel mercato globale

DI GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO (*)

«Il radicamento territoriale per una banca, lungi da una dimensione romantica o campanilistica, è la base della capacità di lettura del tessuto produttivo e delle specificità di un'economia territoriale». Lo ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel corso di un convegno promosso dalla Popolare di Sondrio. Il ministro ha centrato in pieno la peculiarità della mission e la funzione che, all'interno del sistema bancario, svolgono le banche del territorio e, tra queste, quelle del Credito Popolare. Esattamente questo è quello di cui ha bisogno, oggi più che mai, l'economia italiana: capacità di lettura del territorio, abilità nell'essere protagonisti attivi dello sviluppo locale. Il banchiere, nell'accezione di Giorgetti, deve essere un intermediatore tra denaro e investimenti che non può limitarsi a concedere linee di credito alle sole aziende che già hanno ampia disponibilità ma deve essere un attore propulsore di sviluppo locale. Tutt'altro che un «romantico personaggio del passato» ma, al contrario, un «protagonista del sistema bancario moderno che deve stare dalla parte di chi produce, investe e rischia»; la banca non può essere «schiaiva di un algoritmo», non può limitarsi a «consulente iperdigitalizzato per gestire risparmi»

perché, se intesa come mero algoritmo, rompe quel legame tra istituti bancari, territorio ed economia reale che ha fatto per decenni la fortuna della crescita e dello sviluppo dell'Italia. Quello di Giorgetti è un invito ai banchieri che «devono fare i banchieri, altrimenti gli istituti di credito rischiano di correre zoppi nel mercato globale». Il venir meno della capacità di questa lettura è, infatti, un problema non tanto e non solo per il sistema bancario, ma soprattutto per l'economia di quei territori e, dunque, per il nostro Paese. Le parole del ministro possono essere un preludio, oltre che un autorevole contributo, per un'attenzione maggiore nei confronti delle banche del territorio perché, come ha confermato lo stesso Giorgetti, si tratta di un modello che «va favorito, non ostacolato» anche prestando «una maggiore attenzione agli eccessi di regolamentazione che, soprattutto se asimmetrica, penalizza solo l'Europa» mentre «la situazione rischia di diventare ancora più complessa se chiediamo al sistema bancario di soggiacere non solo alle finalità prudenziali ma anche a interessi sistemici come avviene con la progressiva pervasività dei parametri Esg». Mario Draghi, presente e lungimirante rapporto sul futuro della competitività dell'Ue, ha affermato che «le ban-

che sono brave a fare molte cose, ma non a finanziare l'innovazione» e che per questo è importante integrare i nostri mercati dei capitali, in modo che le Pmi e le start-up innovative possano finanziarsi andando sul mercato, senza dover dipendere dal credito bancario che per sua natura è meno propenso al rischio rispetto ai mercati finanziari». Ci permettiamo di suggerire, proprio nell'ottica di migliorare la competitività Ue sollecitata giustamente anche da Draghi, che, almeno riguardo le Banche del Popolari e del Territorio, non solo non c'è alcuna preclusione nel finanziare l'innovazione ma al contrario è proprio questo modello di banca che ha contribuito allo sviluppo e alla crescita del sistema delle Pmi che rappresentano il 70% della propria clientela, nella convinzione che «la banca - come dice Giorgetti - non può essere un algoritmo perché ha di fronte una persona fatta di cuore e anche di anima, che è l'imprenditore» e per questo deve avere la capacità di cogliere la dimensione che va oltre i freddi numeri nell'affidamento. Una capacità senza la quale si fa veramente fatica ad alimentare quella scia di iniziativa intrapresa che poi si trasforma nell'impresa.

**(*) Segretario Generale
Associazione Nazionale
fra le Banche Popolari
e del Territorio**

